

Storia di copertina / 3 | "limiti" della tecnologia: che può molto, ma non tutto

Cerchi il nonno su Google e non compare? La vita vale più di una pagina web

Se i nipoti mettono il nome di un antenato in un motore di ricerca, difficile che salti fuori qualcosa: è enorme la quota di realtà che il digitale ha **dimenticato**. Ma questo dovrebbe preoccupare anche i giovani

di Michele Neri - illustrazione di Beppe Giacobbe

Pochi mesi fa sono stati pubblicati i risultati di un centro di ricerche sociali inglese. Mi colpirono, anche se in parte era prevedibile. Più del cinquanta per cento degli intervistati aveva risposto che se voleva sapere qualcosa in modo certo, si fidava più dei risultati di Google che di mogli, mariti, genitori. Questo gli adulti. Nella fascia tra i 18 e i 25, il web batteva parenti e amici tre a uno. Un divario che aumenta ogni anno. Se si confronta poi la fiducia nei confronti della Rete con quella nello Stato, nella Chiesa, nelle associazioni, la sconfitta degli esseri umani è ancora più evidente. In quel momento mi è venuto in mente mio nonno Ezio. E la vecchia mamma: si scompare davvero quando anche il ricordo muore.

E ho pensato ai miei figli, e a quel giorno in cui loro, per motivi abbastanza prevedibili, non potranno chiedere a me o altri familiari, informazioni dirette sul bisnonno, incontrato da piccoli e poi dimenticato. E quindi, come per tutto, dovessero contare sulla Rete. Ho fatto una prova con il primogenito. Gli ho chiesto: ma se volessi sapere chi era tuo nonno, a chi lo domanderesti? La risposta: «Le informazioni sui nonni sono

proprio le ultime che i ragazzini chiedono ancora ai loro genitori». Sospiro di sollievo. Dopo i genitori, a chi si rivolgerebbero? «A Google». E poi? «A Wikipedia». E dopo? «Cercherebbero in Internet». E così è cominciata la ricerca del nonno dentro lo schermo. Se non lo trovavo oggi, avrei avuto ancora meno possibilità tra qualche anno.

Il mio ricordo di lui, morto nella primavera del 1999, è ricco, e per fortuna non tanto di dati, quanto di esperienze ed emozioni. Per chiedere a una macchina, le emozioni però non sono ancora utili. Ho richiamato le informazioni, chiedendo aiuto a mio padre.

Ezio Neri. Nasce nel 1903 a Coriano, colline sopra Rimini. Quinto di nove fratelli. Si diploma perito industriale. Arriva da solo a Milano a 17 anni per lavorare alla Pirelli (dove si sarebbe fermato, diventando dirigente dello stabilimento di Brughiero). Militare nel reparto Autieri. Antifascista. Sposa Giuseppina Beretta; due figli (uno è mio padre), vivono sempre a Porta Vittoria, Milano, tranne quando sono sfollati a Erba. Pensione, una casetta — ama l'orto — sul lago, la morte a 96 anni.

La vita tranquilla di una persona normale. Tutto qui? Internet era un bambino, il nonno non aveva mai messo un dito sul

computer. Google nel 1999 era un neonato, a Wikipedia mancavano due anni. Zero social network, anche se dubito che mio nonno si sarebbe iscritto.

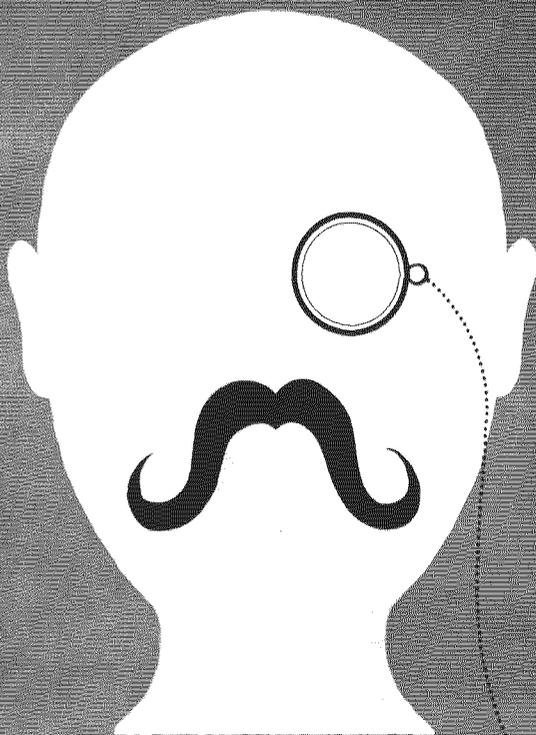
Comincia la ricerca, consapevole che con questa sua vita banale, e non avendo inventato, scoperto, scritto (ma quanti sono gli autori prolifici del passato inesistenti in Rete?), non avendo ucciso, rapinato, assaltato qualcosa di memorabile, le speranze sono poche.

Mi sembra di nuotare controcorrente. Tutti parlano del diritto all'oblio digitale, preoccupati che la propria privacy sia merce in vendita. Io invece spero d'imbattermi in un bit che lo riguardi, meglio se intimo, personale, nei trenta trilioni (più o meno) di pagine web presenti. Tra i 300 milioni di fotografie, pubblicate ogni giorno. In almeno una, i suoi occhi azzurri. Meglio: uno scatto di quel giorno in cui — racconta mio padre — il nonno partecipò a un ballo di carnevale travestito da temporale, con la futura moglie, accolta come l'aurora.

Mi fido anch'io di Google. Anche se ciò che devo sperare, è che l'eventuale pagina contenente una traccia del nonno, sia stata indicizzata in modo che il motore — Google, per esempio — la "estragga" dal mucchio, proprio perché corrisponde ai criteri di ricerca.

Ricerca impossibile. In 0,52 secondi per la ricerca "Ezio Neri" Google trova 2.540 risultati. Corro al profilo Facebook presente. Ovviamente non corrisponde a lui, né gli omonimi presenti sulle Pagine Bian-

Il papà di mio padre era nato nel 1903: non ha inventato o scritto nulla, ma era una brava persona. E dei 2.540 risultati col suo nome, nessuno corrisponde a lui



La memoria online non ha memoria storica

Il 90% dei contenuti in Rete è stato creato negli ultimi due anni: 300 mila tweet ogni minuto, 72 ore di video pubblicati su YouTube nello stesso minuto.

che. Uno chef umbro lavora a Dubai. L'Ezio Neri più famoso in Rete è un anziano bolognese, soprannominato "Napoleone", come il ristorante che ha gestito a lungo sotto le due Torri. Amico di Lucio Dalla, per molti anni, in occasione dell'Epifania, hanno offerto un pranzo ai senzatetto. Insisto con gli altri motori di ricerca, Yahoo, Virgilio, perdo un po' di tempo su Quora, tento anche con StumbleUpon, forse nel suo nome — tipo inciamparci sopra — c'è una sorpresa. Poi Wikipedia. Niente.

Passo ore di "serendipity". Ma il nonno è missing. Migliaia di giorni di lavoro in fabbrica e ufficio, una donna (a quanto si sa), vicini di casa, sempre nello stesso quartiere, la grande famiglia rimasta a Rimini (oltre cento parenti, nove fratelli...), l'Europa scoperta in pullman. Non è rimasto niente, se non il nome, perché citato, insieme alla moglie, in quanto destinatari di lettere scritte dal figlio più piccolo, Guido Davide, filosofo, donate poi alla Biblioteca di Filosofia della Statale di Milano.

Gonfia di fuffa. Una vita normale. Certo non Miley Cyrus (151 milioni di pagine sol-

tanto su Google). Una vita reale, e tuttavia meno "reale", in Rete, di qualcosa che non è mai esistito. In novembre circolò la "bufala" sulla morte di Miley Cyrus. 38 mila pagine ne parlano. Ricordano, anche se non è mai esistito.

Sul nonno digitale, mi rassegnò, però la ricerca ha messo in luce alcuni aspetti, legati tra loro, e che sembrano creare insieme come una barriera sempre più alta tra le generazioni di persone "normali".

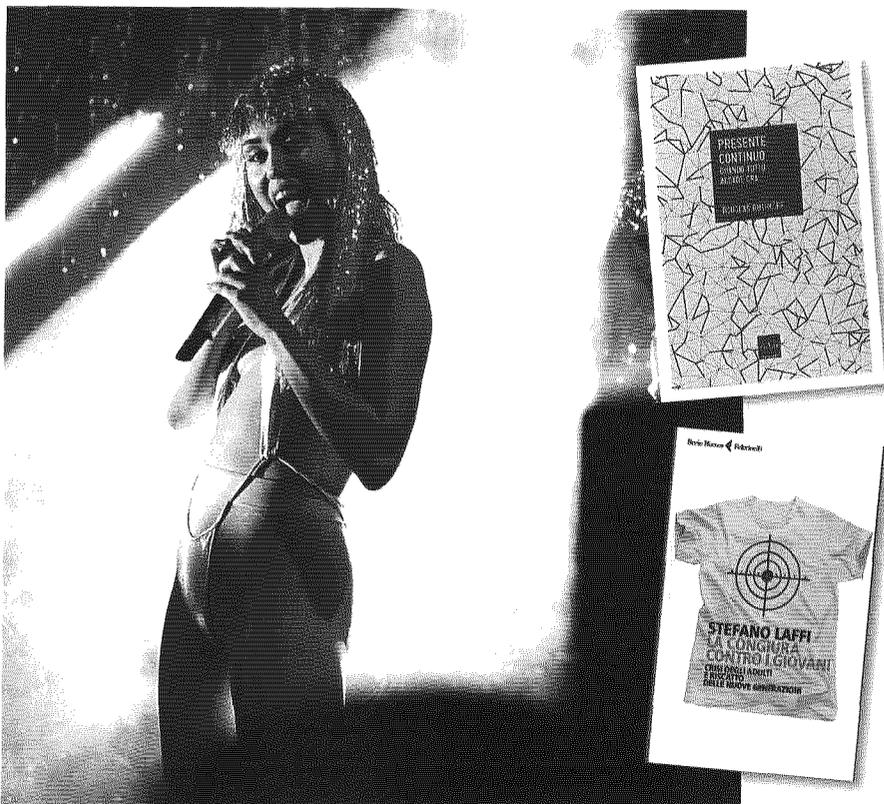
Se il 90% dei contenuti in Rete è stato creato negli ultimi due anni — 300 mila tweet ogni minuto, 72 ore di video pubblicati su YouTube nello stesso minuto, etc... — è perché i tre quarti sono ormai frutto delle persone normali, gli "utenti".

Siamo noi, con i nostri aggiornamenti sui social a gonfiare la Rete. Ma è proprio lì dove le generazioni future si rivolgeranno, forse in maniera esclusiva, per sapere cose importanti, chi è esistito, risalire alle

nostre origini, confrontarsi con il tempo. Prima sorpresa. Uno è convinto che tutto stia finendo "dentro il web". E non pensa a cosa invece ne è escluso, resta fuori. A quanto ci stia entrando davvero, coprendo così il resto, il passato, per esempio, sotto tonnellate di altre informazioni. I server sono tanti, non infiniti.

La preoccupazione giusta, oltre a quello che si sa di me e non vorrei si sapesse, più importante di «che succederà in Rete alle mie creazioni», è che cosa si stia facendo per conservare e rendere accessibile alle generazioni future le informazioni rilevanti: sulle idee, le invenzioni, i ragionamenti creati, condivisi oggi. Perché tra pochi anni non ci s'imbatta soltanto in gatti e commenti. Non importa che ci sia mio nonno, ma chi mi garantisce che ciò che conta non sparisca come lui?

Presente continuo. È anche l'effetto di un altro fenomeno: l'abitudine sempre più radicale di vivere in un "Presente continuo", come dice il titolo di un importante saggio, scritto dall'esperto di Internet Douglas Rushkoff, e uscito in Italia nel



Il virtuale mondo dei giovani

Digitando su Internet il nome di Miley Cyrus, l'ex protagonista della serie "Hanna Montana" diventata oggi una popstar amante delle provocazioni, saltano fuori ben 151 milioni di pagine. Qui accanto, anche le copertine di due libri che si occupano di Internet e giovani: *Presente continuo* di Douglas Rushkoff (Codice Edizioni) e *La congiura contro i giovani*, di Stefano Laffi (Feltrinelli).

2014 (pubblicato da Codice Edizioni). Esaminava gli effetti derivanti dal nostro tentativo di comprendere tutta la realtà, non soltanto quella digitale, affidandoci alla credenza che esista soltanto il sempre presente tecnologico, il tempo del tutto accade ora.

Chiedo all'autore che cosa pensi del mio "problema". «Il web trascura ciò che non è un dato. Si limita a ciò che è traducibile in file digitali. Manca il *touch*. Favorisce quei dati che siano vendibili; anche se sembra che ti stia aiutando a trovare una persona. E non è abbastanza è chiaro. La maggioranza non conosce la vera natura dei siti che visita. Pensa, per esempio, che Facebook sia un sito per fare amicizia. Su Facebook non c'è niente che spieghi che Facebook è un esperimento: nel marketing e nel controllo del comportamento».

Fiducia da ritrovare.

Penso alle prossime generazioni, se saranno più in grado di noi, di riconoscere il mare in cui navigheranno. Sono disorientato, anche perché nel vocabolario adulto, c'è una fede incondizionata, in Internet. «Internet promuove la

pace». «Internet porrà fine alla povertà». Per ritrovare, appunto, fiducia, mi rivolgo a un sociologo, Stefano Laffi, che con gli adolescenti lavora sul campo, e senza pregiudizi. Ha pubblicato *La congiura contro i giovani* (Feltrinelli). «Non facciamoci prendere dal timore di un rischio di sostituzione della realtà. Da anni abbiamo prova che si convive, fra web e mondo a tre dimensioni», risponde Laffi. «I ragazzi hanno una forte dimestichezza con il digitale e le tecnologie, ma sono nativi digitali quanto sono nativi analogici, e continuano a prendere in mano oggetti, a camminare, a correre dietro a palloni, a piangere o ridere... Affidano alla Rete (a Google, meglio) le loro domande e le loro ricerche, forse perché l'equivalente fuori di lì è infinitamente più "costoso" (in termini di tempo, capacità di risposta, fatica di relazioni, etc.). Non si danno molto tempo, non sono esploratori del web,

«Il web trascura ciò che non è un dato. Si limita a ciò che è traducibile in file digitali. E favorisce solo i dati che sono vendibili»

non "approfondiscono", e non lo fanno fuori di lì. In questo è davvero cambiato quanto tempo ci si concede per comprendere una questione».

La differenza con noi, allora può essere

questa: «I ragazzi hanno uno stile di navigazione verticale, non sono esploratori nati, sono rapidi e dritti allo scopo. Non si muovono come si muoverebbero forse i loro genitori in biblioteca, girando fra gli scaffali, inseguendo connessioni logiche. Se non trovano subito quel che cercano si fermano, non esplorano. Vanno a caccia di quel che cercano; è anche più difficile che si perdano, ma anche che scoprano, che siano esposti alla casualità».

Il sapore dei ricordi. Torno più speranzoso alle connessioni tra i miei figli e il loro bisnonno. Anche se la prima reazione, quando Google ha detto che mio nonno, in sostanza, non era esistito, è stata di delusione.

Sarei però davvero più felice se esistesse un suo profilo Facebook? Se delle serate invernali, in cui tornava a Milano in automobile insieme ai compagni di lavoro, e uno a turno camminava davanti alla "100" con una torcia, per forare la nebbia, restasse una foto, perché uno di loro si era scattato un selfie? Non è forse meglio che di qualcuno, non esista una marea d'informazioni, e i miei figli, abbiano saputo quanto era necessario, attraverso i ricordi di chi l'ha conosciuto e amato?

Se si può fare qualcosa, è comunque qui, "fuori" dalla Rete, quel "fare insieme" di cui i ragazzi hanno così bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA